

CONSAC GESTIONI IDRICHE S.P.A. - SABAP-SA

Campania - SA – Perdifumo

SABAP-SA_2026_01371-GC_000012

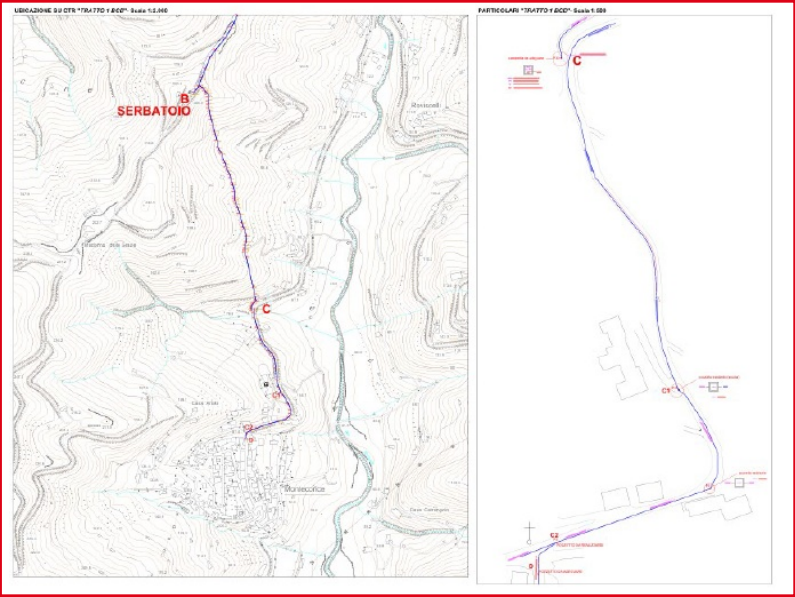
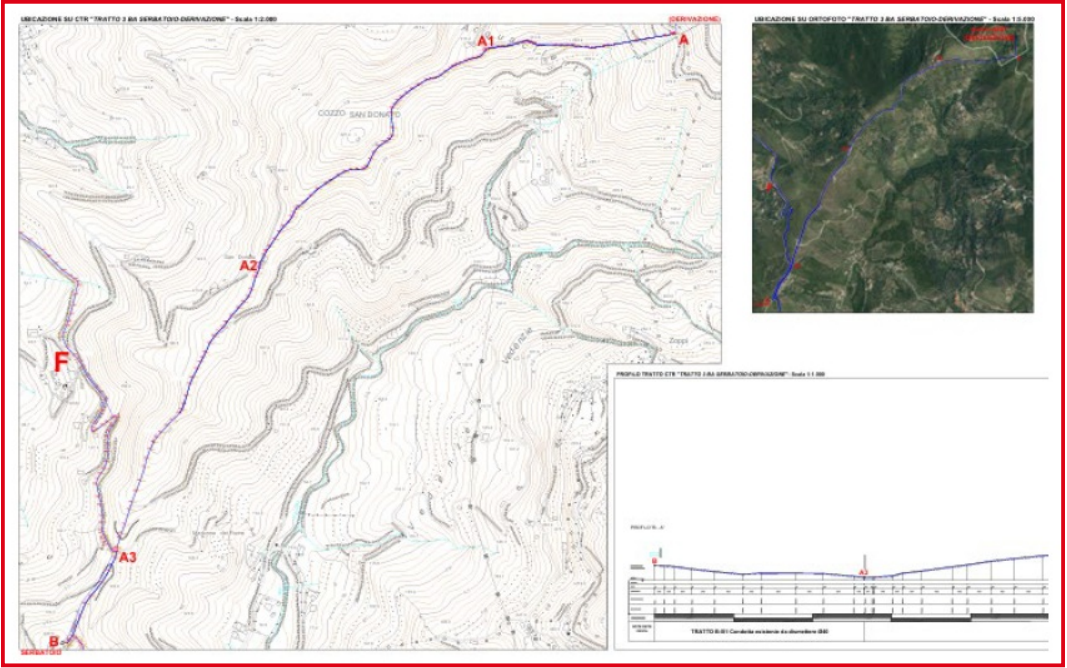
Nuova adduzione, da sorgente disponibile, di risorsa idrica da convogliare verso l'esistente serbatoio denominato "San Donato" di Montecorice e realizzazione di reti di collegamento" CUP: F52E25000110005

OPERA LINEARE - A RETE

Funzionario responsabile: {Di Gregorio, Simona} - Responsabile della VI Arch: D'Angiolillo, Angelo
Compilatore: Correale, Grazia - Data della relazione: 2026/08/20

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

L'intervento programmato prevede l'attivazione del serbatoio in località San Donato , che ha una capacità di stoccaggio di 800 mc, razionalizzando così una riserva idrica dedicata che permette la razionalizzazione la distribuzione e permette la possibilità si avere la massima flessibilità sulla erogazione in funzione del fabbisogno straordinario delle varie zone. Il programma progettuale riguardante in intervento mirato a realizzare una integrazione al sistema idrico del Comune di Montecorice basato: Su una derivazione idrica massima di 15 litri/secondo da attingere dall'acquedotto denominato “Alto Sele”, in gestione ASIS Salernitana Reti ed Impianti SpA, che in zona è presente con una condotta in acciaio del diametro di 350 mm; Sull’attivazione del serbatoio esistente San Donato di 800 metri cubi di capacità di stoccaggio ; 3) Sulla realizzazione di un collettore dalla derivazione al serbatoio di San Donato e di due altri collettori di collegamento dal serbatoio alla rete di distribuzione alle utenze dei due centri di Montecorice e Giungatelle, attualmente servite rispettivamente dall'acquedotto del Faraone e dall’acquedotto “Basso Sele”. La progettazione riguarda i seguenti interventi : Serbatoio San Donato: interventi di realizzazione intonaco osmotico delle pareti interne delle due vasche, rifacimento della camera di manovra, rifacimento scala e passerella interna, bonifica parte esterna; Tratto A-B : rete di alimentazione da derivazione rete Alto Sele (Nodo A) al serbatoio San Donato (Nodo (B); Tratto B-C-D : collettore da serbatoio (B) fino al punto di immissione nella rete di distribuzione dell’abitato di Montecorice punto C e fino al nodo D ; Tratto B-E-F-G : collettore da serbatoio (B) a nodi (E-F-G) punti di immissione nella rete di distribuzione dell’abitato sparso della località Giungatelle.



PLANIMETRIA DI PROGETTO

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Dal punto di vista geologico, l'area in esame ricade nel massiccio montuoso dei Monti del Cilento, che sono costituiti da unità terrigene caratterizzate dalla successione torbiditica conglomeratico-arenaceo-marnosoargillosa nota come Flysch del Cilento. La successione del Flysch del Cilento è stata recentemente suddivisa in due unità: una inferiore (Unità Nord Calabrese), di età Cretacico- Eocenica, costituita da termini appartenenti alle Unità Liguridi (Formazione delle Crete Nere e del Saraceno); un'altra superiore (Gruppo del Cilento), poggiante in discordanza angolare sulla prima e che rappresenta un ciclo sinorogeno di età Burdigaliano-Langhiano a cui sono riferibili le formazioni di Pollica e S. Mauro. Il Gruppo del Cilento rappresenterebbe un sistema torbiditico successivo ad una fase tettonica burdigaliana, con la quale le Unità Liguridi si sono sovrapposte sulle porzioni più interne dei domini esterni appenninici. Il Comune di Serramezzana è situato nella porzione centro-occidentale del Massiccio dei Monti del Cilento, a nordovest di Monte della Stella. Il substrato geologico del territorio comunale di Perdifumo è costituito per la maggior parte dai terreni appartenenti alla Formazione di San Mauro (Langhiano- Tortoniano inferiore), che rappresenta una successione di torbiditi arenaceo-pelitiche e marnoso-calcarenitiche, con frequenti intervalli conglomeratici. Gli strati che la compongono sono generalmente da sottili e medi, a molto spessi, con banchi talora decametrici, a geometria generalmente tabulare, talora lenticolare. Le areniti sono generalmente medie e fini, talora grossolane, generalmente silicoclastiche, prevalentemente litiche, talora carbonatiche; le peliti sono per lo più marnose, grigie e grigio verdastre, talora grigio chiare; i conglomerati sono poligenici e i clasti di dimensioni da centimetrica a decimetrica, in matrice arenacea, con frequenti elementi cristallini. La composizione delle areniti varia da litoareniti feldspatiche e litoareniti con prevalenti frammenti vulcanici nella parte inferiore ad arcose litiche ed arcose con frequenti frammenti litoidi verso l'alto; la composizione delle areniti dei megastrati carbonatici è ibrida. Il limite inferiore con le Arenarie di Pollica è per alternanza ed è posto in corrispondenza dei primi livelli marnosi di spessore decimetrico; il limite superiore con i Conglomerati di Monte Sacro è marcato da forte erosione e discordanza angolare. Sono stati distinti orizzonti guida formati da megastrati marnoso-calcarei (noti in letteratura con il termine “fogliarine”) e da depositi caotici (slumps ed olistostromi). Nella zona a nord del comune affiorano estesamente gli orizzonti guida così denominati: Strato di Serramezzana-Zoppi; megastrato marnoso, potente fino ad oltre 60 metri, con base arenitica di spessore variabile da 50 cm fino ad un massimo di circa 10 m; già noto in letteratura come “prima fogliarina” o “fogliarina inferiore”; l'età non è più antica del Serravalliano inferiore e Le Arenarie di Serramezzana, una serie terrigena di circa 950 m, rappresentano la parte più alta conosciuta del complesso del Flysch del Cilento.



SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Il toponimo è attestato per la prima volta in un documento del 1063, nella forma "Monte Coraci ". Risalgono ad età di poco successiva, cioè al 1073 e al 1083, i documenti riguardanti il monastero di S. Angelo o di Sant'Arcangelo dove ricorre ancora l'espressione "de monte corice". Lo si trova ancora in alcune donazioni del 1114, del 1143 e del 1170 ed in altri documenti di compra-vendita riferibili agli anni 1165 e 1167. Fece parte del feudo dei Sanseverino poi, nel 1491 Ferdinando II lo concesse in feudo al suo segretario Giovanni Di Cunto. Il feudo fu restituito al Sanseverino nel 1507 e poi in mano a varie famiglie tra le quali i Giordano che ne furono gli ultimi proprietari. Il documento più antico che informa della «ecclesia vocabulum sancti angeli, que sita est in monte qui vocatur coraci» è del 1043. Guaimario V e il figlio coreggente Gisulfo «pro amore omnipotenti dei et nostre salutis anime», donarono a Giovanni, «abbati monasterii sancti archangeli», l'anzidetta chiesa con terreni, vigne e case da essa dipendenti e la chiesa di S. Martino, anch'essa con tutte le sue dipendenze. Chiesa, quest'ultima, che il diploma pone «ubi ad sala dicitur». Ubicazione preziosa perché assicura del certo insediamento in quel luogo di un signore longobardo. Gregorio VII, nella sua bolla 4 del 1073 circa, riconobbe appartenenti all'Abbazia oltre il «monasterium sancti arcangeli» anche la «ecclesiam sancti angeli de monte corice». Nel processo tenuto a Salerno nell'ottobre del 1083, alla presenza della duchessa Sighegaita, moglie e rappresentante del marito Roberto il Guiscardo, è ancora notizia del monastero di S. Angelo di Montecorace. Nella carta iudicati sono elencate le 14 famiglie («homines») soggette appunto al «monasterii sanct'angeli» e viventi nell'attiguo villaggio. Nella carta iudicati del 1084, poi, la chiesa di Sant'Angelo è esplicitamente indicata come «obbedienza» del monastero di Sant'Arcangelo di Perdifumo (obedientia sancti michelis archangeli). Ne è notizia pure nell'istrumento di concordia tra il vescovo pestano Alfano e il rappresentante dell'abate Pietro di Cava, rogato ad Agropoli nel 1110. Tra gli altri priori dei monasteri soggetti all'Abbazia, intervenne anche «Johannes, prior monasterii sancti angeli de monte coraci». Ne è cenno pure nella donazione del 1114, con la quale Sergio, detto Lazzaro, volendo vestire l'abito monastico nel cenobio di Sant'Arcangelo, donò al medesimo monastero «rebus sancti angeli, quod constructum est in monte coraci». Qui è opportuno ripetere che è stata proprio la quasi omonimia tra le due chiese, oltre la vicinanza, a determinare la confusione di cui si legge nel Di Brasi, nel Di Meo, nello stesso Ventimiglia e poi nel Mazziotti. Del villaggio, o meglio dei suoi abitanti, è notizia ancora in un documento del 1092, con il quale un certo Guarino offrì all'abate cavense Pietro, e per esso alla chiesa e al monastero di Sant'Arcangelo, un suo terreno con la chiesa di S. Nicola, concessa ai suoi dal principe Gisulfo II. Nel 1187, il territorio del casale venne così delimitato: partendo dalla serra che va a Montecorice, il confine sale al vallone dello Storto, fino alla via per Zoppi, svolta per la via che va a Fornelli, presso la chiesa di S. Salvatore, discende per la serra fino al luogo detto li Sfatigati e fino al vallone di Montecorice, salendo poi fino alla serra indicata come primo confine. Nel febbraio del 1257 il monastero cavense concesse al presbitero Tipaldo e a Nicola, figlio del fu Giovanni di Damiani «de casali cosentino» il terreno che fu di Giovanni Primo e cioè la terra alberata «ubi proprie Atraro dicitur». Notizie di S. Angelo anche nel Regestrum ab. Thomae circa l'ammontare dei censi dovuti nel 1259 a Castellabate (castello di Sant'Angelo). Il Guillaume annota che il cenobio di Sant'Angelo di Fornelli o di Montecorace, fondato prima del 1070 e donato dal principe Gisulfo II alla Badia, non era più in possesso della Badia nel 1876 e cioè dopo la seconda avocazione dei beni ecclesiastici. Quanto sopra consente di ubicare il piccolo cenobio con maggiore approssimazione, e cioè tra gli odierni abitati di Montecorice e Fornelli (distanza tra i due villaggi, oggi 7 km) e cioè più in alto di Montecorice, verso il complesso montuoso detto «mons coraci» (monte dei corvi) o «mons cilenti». Nell'aprile del 1353 la Badia rinnovò la concessione enfiteutica di un terreno a Montecorice «ubi le obedientie dicitur». Nell'istrumento del 16 aprile 1362, con il quale il vescovo di Capaccio, Tommaso di Santomagno, riconobbe le chiese di giurisdizione della Badia di Cava, è notizia della chiesa di Sant'Angelo, ma non del casale posseduto dall'Abbazia, a dire del Ventimiglia fino al 1367. In seguito il villaggio entrò a far parte della baronia di Rocca. Pare che di Montecorice fosse la famiglia Capano che, per la fedeltà alla famiglia Sanseverino, ottenne onori e feudi. Re Ferrante concesse poi Montecorice, con Cannicchio e le sottostanti marine, a Giovanni di Cunto. Ferdinando II nel 1497 e Federico III nel 1500, a seguito dell'avocazione al fisco per fellonia dei beni dei Sanseverino, fecero del di Cunto un feudatario dipendente direttamente dalla Corona. Nel Quinternioni è notizia che il feudo rustico di Novella era unito a quello di Cannicchio, in possesso della famiglia Poderico fino al 1576, quando passò ad Antonio Griso. Il feudo di Novella risulta pure unito a quello di Montecorace nel 1551, quando G. B. Albertino denunciò la morte del padre Francesco, versando il relativo relevio per i feudi di Matonti e Montecorace. Alla morte di G. Battista, la vedova, Vittoria Azzia, quale tutrice del figlio Francesco, vendette a Orlando Granito «factis legitimi subhastantionis in baronia, et Mercato Cilento». Il ricavato fu devoluto ai creditori del marito. A istanza poi dei creditori di Vittoria e del figlio Francesco, nel 1602 vennero posti in vendita, e aggiudicati a Tommaso Littiero per 10571 denari, anche i feudi di Montecorace e Novella. Anche del «Casalis Monte Corace» vi sono i censimenti del 1489 (fuochi 39 : ab. 207) e 1508 (fuochi 61: ab. 305). La popolazione diminuì nei tre censimenti successivi aumentando di nuovo nel 1548 e 1648. Notevoli falcidie per la peste del 1656. L'Antonini segnala solo il toponimo, il Galanti riporta 403 abitanti, l'Alfano solo 273. Il Giustiniani ubica il villaggio in diocesi di Capaccio su un colle del monte Stella a 40 miglia da Salerno.